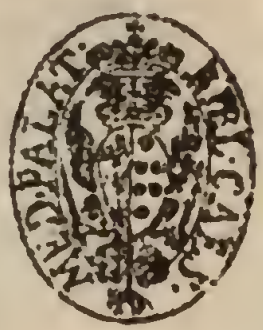
B. N. C.
FIRENZE
1168
1

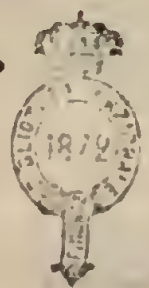
1168.1

1160.1

AVGVRIO
DI FELICE PROLE
Alli Sereniſsimi Sposi
FERDINANDO
GRAN PRINCIPE DI TOSCANA,
E
VIOLANTE
PRINCIPESSA ELETTORALE DI BAVIERA,
ODA EPITALAMICA
D'ADRIANO MORSELLI.



IN VENETIA, M.DC.LXXXIX.
Per il Nicolini.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.



١٠٥٩١١

ODA.

GIunon Lucina, quella Dea ſublime,
Che ne l'aluo creſcente
Lauora i parti, e li matura al giorno;
Sollecita d'intorno
Stendea la Man poſſente,
Che d'vmana figura i ſemi imprime;
E là ſoura le prime
Regioni del Ciel ferma tenea
La fronte agl'aſtri; ed atomi ſcegliea.

Rota Globo laſsù per torti calli
Di viuo zolfo, e puro
Miniera incorruttibile, e celeſte.
Queſto di fior riueſte
L'Aprile, e nel più duro
Terren luce, e virtù porge ai metalli:
Ne le più cupe valli
Stagiona l'erba; esù le zolle apriche
Fà biondeggiar di Cerere le ſpiche.

Tutto ciò, che quà giù ſi moue, eſpira;
Da quell'Eterea Face,
Che per l'aria ſi ſpargc; à ſpirto, e moto.
Miſto co'l fragil loto
Il raggio ſuo viuace
A la torpida mole i ſenſi inſpira.
La Cupidigia, e l'Ira
Perche vbbidiſca à la ragione, accende;
E dc la mente il ſacro impero eſtende.

E tan-

E tanto è il ſuo vigor, che doue abbonda;
An ſin le roze piante
Qualche diſenſo immagine non vile:
Così l'Arbor gentile,
Dal di cui ſen pregnante
Sù i Campi di Giudea balſamo gronda;
Ne la ſcorza feconda
Par ſiriſenta; e ſe à piagarlo viene
Forza d'acciar, pauentano le vene.

Mentre da queſto Globo il fulgid'oro
Coglie attenta Lucina;
Di ſaper la cagion deſio m'inuoglia.
Calco quindi la Soglia,
Oue d'aura diuina
S'empion le Muſe à piè d'vn caſto alloro.
Il riuerito Coro
Trapaſſo; e sù le cime di Parnaſo
Miro da lungi il Volator Pegaſo.

Le piume allarga; e la crinita fronte
Inuer le Stelle innalza
Quegli, e nel fumo de le nari auuampa.
Con la dorata zampa
Percote l'ardua balza,
E tragge, in vece di ſcintille, vn fonte.
Aſcendo già ſu'l Monte;
Premo il Deſtriero, e per le vie del Polo
Lo ſpingo già rapidamente al volo.

Laſcia le nubi, e adorna l'aria immiſta
Di fiamme erranti, e fiſſe
Vedo; affrettando al Corridor le penne.
Incontro à me ſe'n venne,
La Dea corteſe, e diſſe;
Del tuo audace penſier mi ſono auuiſta.
Senza ardir non s'acquiſta
Gloria di nome: Attente in me le ciglia
Solleua; io vò appagarti: Indi ripiglia.

A chi di VIOLANTE, e di FERNANDO
Son gli SPONSALI occulti
Prima in Ciel ſtabiliti, e poſcia in terra?
Suda l'Europa in guerra;
E ne' bellici inſulti
Fiſchia al fragor de' timpani ogni brando.
Teatro miſerando
Fatto è il Mondo di ſtrage, e di vendetta;
E la pace d'vn Mondo è in LOR riſtretta.

La prole è il fin d'ogni Legame oneſto:
E perche già comprendo,
Che alto Germe vſcirà dai Lor Sponſali;
Ai lauori fatali
La man vigile io ſtendo;
E degna d'vn Eroe materia appreſto.
Certo che mai conteſto
Non fù da me nel'eſercitio vſato
Più glorioſo ſtame, ò più ſudato.

Io quì le parti più ſincere aduno
Del Sol, che obliquo corre,
E troua cuna, e tomba entro à duo Mari.
Che d'atomi vulgari
Non ſi ſuol mai comporre,
Benche naſca mortal, Regnante alcuno.
L'artefice opportuno
Ai vari vffici l'iſtromento elegge:
E cura agl'altri egual non hà chi regge.

Sotto placido giogo i più remoti
Lega ai vicini; e vniſce
Città nemiche, e popoli diſcordi.
Doma gl'affetti ingordi;
E quanto dee puniſce,
Non quanto può, de l'ira cieca i moti.
Apre l'orecchio ai voti,
A le gratie la deſtra; e ai ſuoi difonde
Se ſteſſo, mà con lor non ſi confonde.

Copre la Maestà soura del Trono;
Ma i costumi non copre
Tanto palesi più, quanto più ascosi.
Ne' comuni riposi
Veglia indefesso à l'opre;
E'l sonno altrui di sua vigilia è dono.
Scaglia ben spesso il tuono
Sù le teste rubelle, e abbatte, e fiede;
E di sangue infedel pasce la fede.

Non dorme mai, che à lato Egli non abbia
La pazza Inuidia, e bieca,
Che insidioso Verme ostri corrode.
Fugga l'ignobil Frode;
L'Astio, e'l Liuore accieca,
Enumera i trionfi in poca sabbia.
Pugna sin con la rabbia
Degl'elementi, e di Fortuna atroce,
Che contro i più sublimi è più feroce.

Ouunque passa li circonda il fianco
La Turba de' Ministri
Dispensieri di lode, e di Consiglio.
Ed in lor nel periglio
De' casi empi, e sinistri
Ei respira tal volta oppresso, e stanco.
Ma non isuela vn quanco
Il Secreto maggior, soura di cui
Ripon lo Scettro i fondamenti sui.

Tal Roma custodia del suo Quirino
Raccolte in gelid'Vrna
L'Ossa, fermi sostegni al vasto Impero.
Il sourano Mistero
Chiudea nebbia notturna
Ai lampi in grembo del gran Ciel Latino;
Nè d'Ausonia il Destino
Occhio mortal di mai scoprir fù degno;
E gl'Arcani spiar d'vn tanto Regno.

Nel

Nel più ricco metal leganſi l'alme
Dei naſcenti Monarchi;
Han le Forme plebee pouero albergo.
Così chi dee sù'l tergo
Portar ſaette, ed archi,
E andar cinto di ferro à coglier palme;
E frà tempeſte, e calme
Prouar ſe ſteſſo in faccia de la Sorte;
Hà di tempra migliore il petto forte.

Al Teban Semideo diedero i Fati
Lena inſieme, ed effige,
Che ſpauentaua, e che ſtancaua i moſtri:
Man, che potè ne' Chioſtri
De la Tartarea Stige
Di tre gole riſpinger i latrati;
Dorſo, che i Cerchi aurati
A l'Olimpo ſoſtenne, e che à le ſcoſſe
Del rotante Criſtal nulla ſi moſſe.

Or

Or quanto penſi, che ſudar io deggia
Nel mirabil Compoſto
D'vn Fanciul, che ſarà Prence, ed Eroe;
E che à le genti Eoe
Non regnerà naſcoſto,
Ne à chi folto di gel l'Iſtro paſſeggia?
Che in pacifica Reggia,
E ne'Campi tremendi di Bellona
Haurà chiari dal paro Elmo, e Corona!

Ma perche meglio io ti diſpieghi, e ſueli
Del già vicino Infante
Ne l'ombre denſe il bel Diſegno inuolto;
Vien meco; ed io riuolto
Il Corridor volante
Seguo l'orme di Lei per gl'ampi Cieli.
Non vuol, che à me ſi celi
Prodigio alcuno; e in loco mi conduce
Sparſo in vn di caligine, e di luce.

Offer-

Osseruo io quì di cento stelle, e cento
Il giro luminoso,
Oue l'alme immortali anno il sogiorno
Prima, che al nostro giorno
Pallido, e nubiloso
Spieghin radendo il Cancro ali d'argento.
S'attuffano vn momento
Ne la Tazza di Bacco, e in picciol Rio
Beuono vn lungo, e dormiglioso oblio.

Scendon rapide poi ne' Corpi abietti
Da quegl'astri superni
Lorde di macchie, e torbide nel sonno.
Destarsi mai non ponno,
Se co' fantasmi interni
Non son riscosse dai terreni aspetti.
La Mente ai vari oggetti
Si sueglia allora, e allor cerca in se stessa
De le smarrite Idee la serie impressa.

Frà Queſte Vna la Dea moſtrommi à dito;
Che in mezzo à l'aer lieue
Lunga ſtriſcia di raggi auea difuſa.
Qui ſtà (diſſe) rinchiuſa
Quell'Anima, che in breue
Nel velo abiterà non anche ordito:
Che nel Toſcano lito
Congiunta à nobil Salma il Fato ſcelſe
A l'opre memorabili, ed eccelſe.

De l'Emo troncherà gl'opachi, ed irti
Boſchi; le rupi, e i dumi
Co'l braccio altier ſeminerà di ſtragi.
In viſta de'naufragi
Paſſerà à nuoto i fiumi;
Nè temerà di valicar le Sirti.
Schianterà in Paſo i mirti,
In Idume le palme; e non inuano
Farà con le ſue tende ombra al Giordano.

E s'egli

E s'egli è ver, che ai genitori illuſtri
S'aſſomigliano i parti;
E che d'Aquila ſol l'Aquila è prole;
Non fia, che miri il Sole
Dai freddi Sciti ai Parti
Prence, che più la ſua Proſapia illuſtri.
Oro dagl'Orti induſtri
Cogliea l'Eſperia; e fuor da nobil ſolco
Spuntò Meſſe d'armati al gran Bifolco.

Non potrò de la Spoſa io quì abbaſtanza
Lodar l'alma bellezza,
Che forſe è ne la Donna il maggior vanto.
O' quanto è vaga! O'quanto
A la Regia alterezza
Toglie di faſto la gentil ſembianza!
E' acerba; e pur auanza
L'altre nel pregio di beltà mature;
Anzi le rende al paragone oſcure.

Così

Così quallor Cintia laſſù sfauilla
Colma di luce il corno,
E tutta ſcopre la volubil Rota;
L'Orſa benche remota
Langue ſu 'l plauſtro adorno;
Ne più frà i ghiacci Artoi vibra fauilla:
Più quaſi non ſcintilla
La ſpada d'Orion, che i Legni affronta;
E 'l gregge de le Pleiadi tramonta.

Ma per ſtringer ſue lodi in vn ſol pregio
Ti dirò ch'ELLA è Suora
Di quel robuſto Domator de' Traci,
Che sù l'aſte pugnaci
Dormì fanciullo ancora,
E frà l'armi indurò l'animo egregio;
E che aggiunſe per fregio
A' le Statue degl'Ataui guerriere
Spennati elmetti, e lacere bandiere.

Che

Che al ſenno vnì la formidabil Spada,
E fù in vn tempo ſteſſo
Duce ſourano, e ſalitor di mura.
Ordinò con miſura
Speſſo le ſquadre, e ſpeſſo
Aprì à le ſquadre con l'acciar la ſtrada.
Mà benche pugni, e vada
Cogl'altri in ſchiera, il Regal lume Ei ſpande;
E ne l'opra minor ſi fà più grande.

Nacque FERNANDO per sì degna Spoſa;
Che l'anime eminenti
D'occhi bendato il Caſo non congiunge.
A l'alte doti Ei giunge
Spirti di gloria ardenti;
Ne torpe vn Genio illuſtre, allor che poſa.
L'Indole generoſa
Nè domeſtici Faſti Egli rinforza;
E da l'Ombre degl'Aui à lume; e forza.

Guer-

Guerrieri vſcir da la ſua STIRPE inſigni,
Che d'Ercole, e Teſeo
In più rigida età non fur minori.
E ben di Toſchi allori
Sorge più d'vn trofeo,
Che fa ſpeſſo cantar sù l'Arno i Cigni.
Dai Numi Ella benigni
Ebbe ſei PALLE; ed à ragion, perch'vna
Palla non baſta à l'ampia ſua Fortuna.

Meritar già per le temute impreſe
Di dar nome à le Stelle
Bacco inſieme, e Chiron, Perſeo, ed Alcide:
Non però in Ciel ſi vide
La ſtirpe loro imbelle;
Ne tanta fuor di lor gloria s'eſteſe.
E pur sì in alto aſceſe
La VIRTV' MEDICEA, che in sù la ſfera
Diè nome agl'Aſtri vna Famiglia intera.

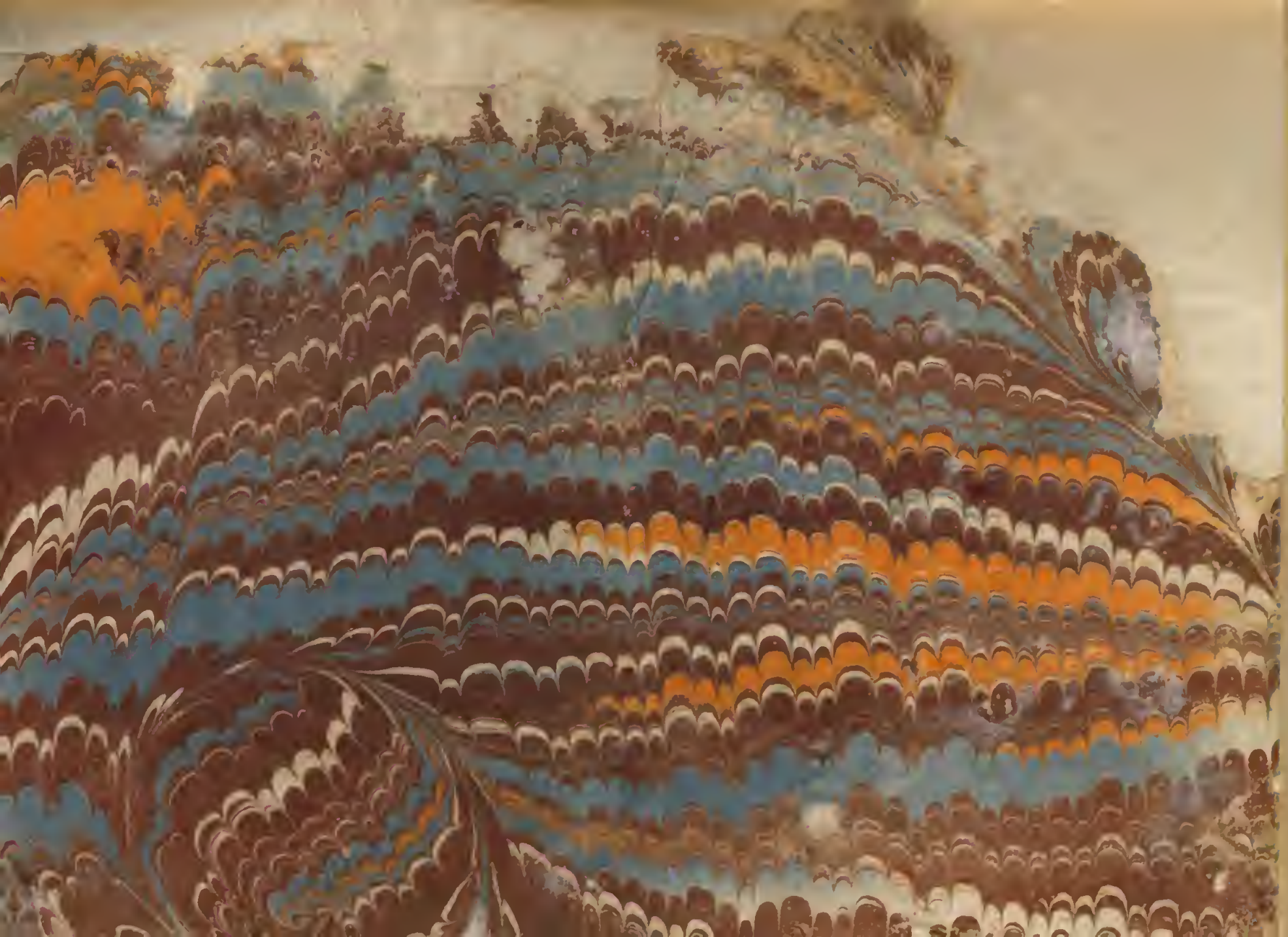
Posa FERNANDO; ma trionfi, e spoglie
Ei disegna co'l senno;
Che par otio, e non è, l'otio de' Grandi.
I fatti memorandi
Maturar pria si denno:
Chi dà fretta à la man, nulla raccoglie.
Fiamma, cui l'arte scioglie,
E fà, che tardi in lenta polue accensa;
La sua tardanza co'l furor compensa.

Ne' Sposi, che accennai; del Figlio stassi
La sembianza, e'l costume,
Quasi in terso adamante immagin sculta.
Chi l'origine occulta
Penetrasse del fiume,
Che per l'Egitto verde allunga i passi;
Vedrebbe in pochi sassi
Ogni sua merauiglia, allor, che spiccia
Dal fonte ad irrigar la Libia arsiccia.

L'

L'ampiezza de la Conca, e'l varco, ond'esce
Il Nilo; onde la piena
De l'acque poi balza di colle in colle;
Mostra, che cheto, e molle
Sù l'Africana arena
Castiga Sirio, che le vampe accresce;
E che prouido cresce
Al Mietitor, che ne l'assidua brama
Gl'offre voti da lungi, e lo richiama.

Ma tempo è di partir: Ben ti concedo,
Che gl'esposti secreti
Diuulgi colagiù ne l'orbe angusto.
Già già del Parto augusto
Ai certi auisi, e lieti
Ride l'Italia, e piange il Siro, e'l Medo.
Ai primi vffici io riedo;
Vatene omai. Qual vom trà sogni, e larue
Attonito rimasi; ed Ella sparue.

IL FINE.

88 962736